

*Padre Giacinto Ruggiero, ofm*

*Cofondatore delle Piccole Ancelle di Cristo Re*

*Anno Centenario della nascita*

*“La storia di Padre Giacinto è quella di un uomo che alla scuola di San Francesco ha scoperto e conosciuto Cristo e ne è diventato l’araldo ...*

*... Il suo, è il cammino degli uomini che scelgono intensamente e totalmente Dio e, come profeti, si fanno annunciatori della sua Parola, della sua dottrina; diventano protagonisti della storia, si protendono con il loro ardore verso la missione per il desiderio profondo di suscitare il bene nel cuore dell’uomo, nel cuore del mondo, e scommettendo interamente sulla loro vita”.*

*Suor Antonietta Tuccillo*

*(Discorso commemorativo 10-12-1994)*

## DIO NEL TEMPO

La prova dell'eternità di Dio sta nel tempo. Dio è sempre stato? Dio è sempre stato e sempre sarà. Egli è l'eterno. Non si capisce bene l'eternità se non si capisce prima bene il tempo. Iddio ha scelto il tempo per preparare l'uomo all'eternità.

La prova dell'immensità di Dio è lo spazio. Dov'è Dio? Dio è in cielo, in terra e dappertutto, Egli è l'immenso.

Quando Dio scende dall'eternità nel tempo e dalla sua beata immensità nello spazio ridona all'uomo la terza prova della sua magnificenza: l'amore! Iddio ha amato l'uomo fino al punto di annichilirsi, *exinanivit semetipsum*, e si è fatto obbediente fino alla morte per amore dell'uomo.

Il mistero della natività di Gesù nel tempo non si esaurì millenovecentosessantadue anni addietro, anzi continua ancora e sempre, lungo la corsa edace del tempo. Nacque in una povera stalla, assunse delle povere forme, morì su una povera croce, ma il mistero della sua nascita si ripete nel tempo ogni anno, con la stessa pioggia di grazie che rende gli uomini migliori ed affratella i popoli.

Anche se è vero che Iddio una sola volta per incarnazione discese nel tempo, è verissimo che Dio, nel ciclo liturgico, ripete la sua sublime condiscendenza per gli uomini come se rinascesse nel mistero del tempo. Natale è la festa di Dio, è la gioconda circostanza in cui tutti gli uomini affratellati nel vincolo dell'umanità si sentono figli dello stesso Padre Iddio.

Questo misterioso bambino che nasce dal grembo ancora più misterioso di una Vergine Mamma, è Dio Egli stesso,

Figlio di Dio, fratello degli uomini nel tempo. Se vagisce, compendia il nostro lamento; se soffre, assomma il nostro dolore; se trema, condensa il tremore; se freme, raccoglie il nostro fremito.

Egli è noi, e per una volta almeno ecco l'uomo è Lui. Oh, mistero profondo, oh, inenarrabile benignità di un Dio-umanato! Iddio che volle dare tutto se stesso per l'uomo non riesce ad avere dall'uomo nemmeno quanto sia necessario per la salvezza dell'uomo stesso. L'uomo, immemore di tutta la grandezza della quale Iddio lo ha fatto ricco, trascura la meditazione dei misteri più profondi della sua esistenza.

Questo Natale che va e che torna allietta l'umanità, ci fa sentire almeno per un po' tutti fratelli, ma in esso, ecco, noi dobbiamo ritrovare Dio-umanato. Se Natale non ci riporta a Dio è inutile; se Natale non ci fa più cristiani, è vano; se Natale non ci redime, è superfluo.

I misteri della vita cristiana tendono, nella economia divina, a renderci migliori, più degni dei nostri destini eterni, più facili alla bontà. Cristo nasce per redimerci; si fa crocifiggere per salvarci; si annienta nel mistero dell'Eucaristia per aiutare la nostra povera condizione umana. Iddio non fa nulla senza lo scopo preciso di dimostrarci quanto ci ami.

Ogni mistero è una prova d'amore. Natale, Dio con noi, cioè Dio nel tempo, con ciascuno di noi, vuol dire che Dio è tutto se stesso per ciascun uomo: tutto a ciascuno e tutto a tutti. Bisogna che noi ci armiamo delle armi della luce, ci corazziamo della verità, ci tuffiamo nella contemplazione più profonda dei divini misteri per la nostra salvezza.

Che nasca Dio anche in noi, che viva in noi con la sua  
grazia, che operi nella nostra buona volontà diventata  
docile nell'osservanza della legge divina!

Il nostro Natale ci porti Dio con noi.

*A laude di Cristo. Amen.*

Padre Giacinto Ruggiero (FRAJAR)

(da *L'Araldo di Cristo Re*, anno XIII – fasc. 23, Portici, 15/12/1962)

**TEMPO ECUMENICO**  
**APPUNTI PER UN INNO ALLA CHIESA**

La mia vita fin dal nascere fu pervasa dal senso della Chiesa. Oggi sento la Chiesa in me come sostanza della mia vita spirituale anche se in me resta l'insopprimibile amarezza di non averla servita per bene. La Chiesa è mia Madre, è la mia Maestra, è il mio tutto. Non so pensare, non so parlare, non so agire se non in rapporto alla Chiesa. Vedo tutto con gli occhi della Chiesa, penso tutto con la mente della Chiesa, vorrei operare con la Chiesa fino all'annientamento di me stesso. Per me la Chiesa è il Papa, i Vescovi, sono i Preti, sono i miei Fratelli cristiani, sono tutti gli uomini – la Chiesa di oggi e di domani per me è l'intera umanità alla quale è arrivata e deve arrivare la luce di Dio. Vedo nel barbaro della foresta vergine l'Immagine di Dio che deve essere conquistata, salvata, aiutata, redenta. A Suor Teresina che si macera nel suo Carmelo lego tutti i figli di Dio ancora non redenti dalla luce del battesimo. La Chiesa è una, santa, cattolica, apostolica, romana, ma la Chiesa in ogni tempo ha una sua fisionomia spiccatamente temporale. Oggi la Chiesa si chiama ecumenica perché il tempo nel quale viviamo è prevalentemente tempo ecumenico. Mentre tutto il mondo tende ad unirsi in un unico organismo, la Chiesa raduna la più grande assemblea della storia umana, il Concilio Vaticano secondo.

Il Concilio sintetizza l'anima della Chiesa cattolica ed universale, la mette in sintonia con lo spirito Santo: *ut unum sint!* Tutta questa armonia divina ed umana, temporale ed ecclesiale vibra negli intimi recessi dell'anima mia. Non c'è aspetto della vita odierna che la Chiesa come

guida sicura ed infallibile non mi additi, così come non c'è sua verità della quale i bagliori non illuminino i passi della mia vita. Non ho bisogno di scandagliare nel profondo segno dei tempi perché la Chiesa lo fa per me; non c'è bisogno che tormenti l'anima mia alla ricerca della formula equazionale, per la soluzione della mia vita nel tempo a rapporto con quella dell'eternità.

Quando l'umanità ha bisogno di questa prova testimoniale di vita che nella sua varietà universale suoni all'unisono, allora, ecco l'umanità ritrova in questa assise ecumenica la catalisi al suo sistema di vita migliore e sovranaturale. Credo certamente che l'efficacia del Concilio ecumenico, per quanto mi riguarda, dipenda dalla maniera con la quale mi ci sono preparato, dall'ansia con la quale, in ginocchio, presso gli eterni tabernacoli di Dio, ho implorato la luce dello Spirito Santificatore. Il Concilio è un'osmosi nella vita dell'umanità, ma soprattutto è una manata di grazia nel mio povero spirito offuscato dall'indole dei tempi. Amo la Chiesa sempre, sempre, se soffre, se combatte, se insegna, se prega, ma amo infinitamente la Chiesa quando penso che, per amore dell'anima mia, Essa raduna il Concilio. Sì, è vero, la Chiesa pensa a me fin dal mio nascere, pensa a me che lavoro, a me che predico, a me che soffro, a me infermo, a me sperduto in un angolo di una buia stanzetta di paese. Questo spirito penetrante della Chiesa si avvera in me e negli altri, in tutto ed in tutti secondo le esigenze di ciascuno.

Ho il mio Papa, quello che mi è donato dall'Altissimo, il mio Vescovo, proprio quello che fa non solo al mio tempo, ma all'anima mia, ho quel mio Superiore, il più adatto perché in me si compia il disegno economico ed ecumenico di Dio su di me, ho il mio lavoro, il mio ambiente, la mia

famiglia, la mia collettività, proprio quando serve al mio impegno sovranaturale per salvarmi l'anima.

Credo a questo senso ecclesiale che è in me e fuor di me, nel mio tempo, nel mio luogo, negli uomini che dirigono la Chiesa del mio tempo.

Quando uniformo nella grazia la mia vita in conformità all'Evangelo di nostro Signore Gesù Cristo, divento Chiesa, se studio religione, se spero bene, se mi conformo alle regole del mio sacerdozio sono la Chiesa anch'io. Chi mi dà la potestà di assolvere i peccatori come me, se non la Chiesa? Chi dà la facoltà ad altro sacerdote di assolvere le mie malefatte, se non la Chiesa? Sento in me la linfa invisibile della vita della Chiesa che, scorrendo e correndo attraverso le vie misteriose del suo corpo mistico, mi risana, mi risollewa, mi assicura, mi ricrea, mi rigenera, mi purifica. Nel tempo ecumenico, per una indeclinabile operazione divina, questa linfa è più rigogliosa, più ribollente, più fresca, più viva. Infatti, da quando s'è iniziato il tempo ecumenico mi sento più energetico nella vita dello spirito, sento in me più palpitante, più potente, più vera la Chiesa santa di Dio. Se incontro un Prete come me, trasalisco: «Oh, un altro Prete come me nel quale si avvera il mistero profondo della Chiesa!». E penso, subito e solo, sempre e dappertutto alla Chiesa. La vedo nella famiglia, nel bambino che apprende nel catechismo quella legge che è anche scritta nel suo cuore, nell'adulto già traviato, una volta dimentico dei suoi doveri religiosi, ma insoddisfatto nel suo spirito nel quale Dio con una pennellata, ha scritto una magistrale sentenza, per cui i poveri peccatori non ritrovano pace se non tornano a Gesù. La Chiesa è sempre presente nel suo tempo, negli uomini del suo tempo, nei fatti del suo tempo. Anche quelli che non se ne accorgono hanno in sé sempre qualcosa della Chiesa perché Essa, con

un mistero che valica lo spazio e supera gli uomini, s'imprime nell'anima del suo tempo con un'arma incancellabile. Vedo la Chiesa dovunque, nel lavoro, nelle case, nelle vie, nei popoli e nelle nazioni; nei semplici cristiani. E gli uomini e le nazioni sono tanto più grandi quanto più vivono in sé lo spirito ecclesiale. I Santi sono gli eroi della Chiesa, che essa solleva agli onori dell'altare.

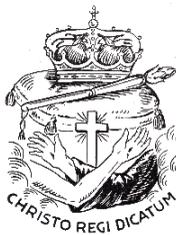
Credo, sì voglio credere nella Chiesa Cattolica Apostolica Romana; l'amo immensamente, ma vorrei amarLa sempre di più, vorrei sentirLa in me sempre viva ed operante e ritrasmetterLa agli altri affinché credano più di me, l' amino più di me. Il mio è tormento ecclesiale, è interiorità ed esteriorità religiosa, è problema di vita eterna, è sforzo di vita sacramentale e spirituale che solo la Chiesa può amministrare, sanzionare. Or che la Chiesa si è unita in Concilio Ecumenico ho sentito in me sollecitato il teorema della salvezza eterna, dell'aiuto misericordioso al quale aspiro da parte della Vergine Santissima, della protezione che m'auspico da parte del mio serafico Patriarca san Francesco d'Assisi.

Penso che anche a tutta l'umanità il Concilio Ecumenico Vaticano II spiani la strada della salvezza eterna.

*A laude di Cristo. Amen.*

Padre Giacinto Ruggiero (FRAJAR)

(da *L'Araldo di Cristo Re*, anno XIII – fasc. 23, Portici, 31/12/1962)



Piccole Ancelle di Cristo Re  
Segreteria generale  
San Giuseppe Vesuviano (NA)